Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 50 (1978)
Heft: 2-3

Artikel: Sarebbe l'ora
Autor: Martinelli
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246435

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sarebbe l'ora

I Ten Martinelli (1929)

A complemento dell'articolo precedente, proponiamo un saggio del I Ten Martinelli, pubblicato nel 1929, che illustra il clima antimilitarista del tempo, instaurato da una minoranza di «ideologi di varia dottrina».
L'autore ripropone iniziative e misure per «reagire contro tutti i menagramo, i menafreddo e contro tutti gli eunuchi nostrani». Nil sub sole novi!
Segue, sempre dello stesso autore, un interessante trattato che mette in evidenza la «pedagogia militare» e «l'autorità, l'ascendente sulla truppa», alfine di non creare degli antimilitaristi. (ndr)

Una campagna abile, sorniona e tenace è organizzata contro l'esercito, del quale gli uni si sforzano a mostrare l'inutilità, gli altri l'incapacità. Tutti i mezzi sono buoni per minare la confidenza in un'istituzione alla quale noi dobbiamo la nostra esistenza. Approfittando dell'ignoranza del pubblico si cerca di screditare l'esercito, tutela dell'ordine e dell'indipendenza. Molti che vorrebbero lo Stato più forte, più indipendente di quello che non sia ora non riconoscono l'utilità di un esercito; anzi van predicando che l'esercito svizzero non potrà arginare un'eventuale invasione nemica sul nostro territorio: e poi è ora di farla finita, dicono, colle guerre, il nostro paese deve dare il buon esempio e destinare a scopi umanitari il denaro che spende per l'esercito.

Fra questi presunti ideologi, è noto, trovasi anche un certo numero di impiegati cantonali e federali. Enorme! Si potrebbe pensare a dei pastori i quali vogliano mungere e nel medesimo tempo uccidere la paziente generosa mucca che li nutre?

L'immagine del piccolo vaso di terra cotta che viaggi in compagnia di altri grandi vasi di ferro potrebbe raffigurare la situazione del nostro paese il giorno in cui avremo ubbidito a certi assurdi ragionamenti sopprimendo l'esercito. Al primo urto il piccolo vaso andrà in frantumi Buon per lui invece, se malgrado le sue modeste dimensioni, potrà sopravvivere al cozzo dei grossi vasi, grazie alla sua fibbra ferrigna od acciaina!

Mi torna opportuno stralciare il seguente brano da uno dei nostri quotidiani:

« Un colpo d'occhio sulla carta geografica, induce nella persuasione che nel caso di una guerra che metta alle prese due stati nell'Europa centrale, se il nostro territorio non è difeso, ognuno dei belligeranti dovrà occuparlo senza perder tempo, sia per coprire il suo fianco, sia per prevenire una simile mossa strategica del suo avversario. Prima dell'apertura delle ostilità, nel 1914, gli stati maggiori ed i governi

dei nostri vicini, esaminarono la situazione militare svizzera, chiedendosi fino a qual punto potevano contare sulla solidità delle nostre truppe. Joffre fece allora sapere ai suoi subordinati che « l armata svizzera, riorganizzata nel 1912, formata di un nucleo solido di uomini allenati e provvisti di materiale moderno, rappresenta una forza capace di far rispettare il territorio elvetico ». Il capo dello stato maggiore tedesco von Schlieffen, elaborando il piano d'invasione del Belgio, si chiese egli pure, se le truppe federali sarebbero state in grado di coprire la sua ala sinistra, nel caso in cui l'avversario francese si proponesse di passare attraverso la Svizzera: la sua conclusione fu affermativa. Non dissimulò la gioia che la violazione del nostro territorio da parte della Francia gli avrebbe procurato: « questa violazione — scriveva — ci darebbe un alleato assai utile, che terrebbe testa a parte degli effettivi nemici ».

La Svizzera deve la salvezza alla sua preparazione. Se i belligeranti non avessero sentito la loro ala solidamente coperta, non avrebbero esitato ad intervenire. Il quarto di milione di soldati che possiamo mettere in campo, non è così trascurabile cosa, come qualcuno va affermando alla leggera. La guerra moderna è tale — e lo spiegava in un recente articolo sulla « Revue de Genève » anche il generale tedesco von Seekt — che sopra un dato fronte di operazione non si può impiegare utilmente che un numero di forze strettamente definito. Le concentrazioni massicce non permettono un impiego efficace delle truppe, soprattutto se l'equipaggiamento in materiale ed in macchine è di qualche importanza. « Una massa eccessiva si immobilizza: non può manovrare, dunque non può vincere » (Seekt).

Vi è poi una ragione giuridica che sta in favore della nostra difesa nazionale. La dichiarazione di Londra con la quale tutti gli Stati aderenti alla Lega delle Nazioni si rendono, tra l'altro, garanti della nostra neutralità, crea l'obbligo per la Svizzera di mantenersi in grado di difendere da sè stessa, in qualunque circostanza, il proprio territorio. La dichiarazione di Londra è un trattato internazionale. Ove

non lo rispettassimo, saremmo indegni di noi stessi e della considerazione di lealtà di cui universalmente godiamo.

Ce n'è a sufficienza per gli ideologi di varia dottrina e per coloro che vedono la pochezza e l'inutilità del nostro esercito.

* * *

Ma è nostra opinione che non si debba più far polemiche contro i nemici dell'esercito. Parecchie iniziative piuttosto s'impongono oggi all'ufficialità ticinese: formazione dei sottufficiali destinati al nostro reggimento, educazione preliminare ai nostri giovani, reazione contro la stupida, sorniona e pericolosa mentalità che si va creando ai danni dell'esercito.

Chi si occupa oggi della crisi dei sottufficiali? Chi pensa di procurare un sussidio ai molti fucilieri poveri che sarebbero disposti a frequentare la scuola sottufficiali?

Ignoro se il lodevole Dipartimento Militare abbia studiato e risolto questo urgente problema. Bisogna provare la delizia degli ufficiali subalterni nei momenti in cui devono manovrare in sezioni di settanta, ottanta uomini con l'aiuto di due o al massimo di tre sottufficiali! Eppure si esclama: « verrà anche sabato » (giorno del congedo); così purtroppo si tira avanti come si può.

In un ordine del giorno della Società Cantonale Ufficiali figurava come trattanda anche la nomina di una Commissione Cantonale per l'azione in favore dell'armata. Ignoro se questa commissione sia stata nominata. Ad ogni modo l'importante è di sapere se esistendo essa esplichi un'azione qualunque in favore dell'armata.

Anche per l'educazione preliminare dei nostri giovani è necessario l'intervento dell'ufficialità ticinese! Il Circolo Ufficiali del Mendrisiotto, con l'organizzazione di un corso preliminare, riuscito ottimamente sotto ogni rapporto, è degno di plauso. Ora sono i circoli degli altri centri che devono uscire dalla sonnacchiosa apatia in cui s'erano adagiati. Se

il Circolo del Mendrisiotto è riuscito nel suo nobile intento, malgrado il frazionamento topografico e le non poche difficoltà finanziarie, resta dimostrato che l'iniziativa è possibile anche agli altri circoli che risiedono nei centri maggiori del Cantone: questione di volontà e di coscienza dei propri doveri verso la Patria, doveri che sussistono anche e specialmente fuori servizio.

Per quel che riguarda le nostre scuole si farà pure qualche cosa sono in corso trattative fra il servizio di Stato Maggiore Generale e il sottoscritto, allo scopo di offrire alle scuole del Ticino un centinaio di lastre diapositive illustranti l'armata svizzera ed i suoi principali fatti d'arme. Queste lastre dovranno servire quale contribuio all'educazione dello spirito nazionale nei nostri giovani. Osiamo sperare che il lodevole Dipartimento militare farà buon viso ad un'eventuale nostra domanda di sussidio per l'acquisto delle diapositive.

Finalmente sono d'avviso che non basti più fare il proprio dovere durante il corso di ripetizione, ma che anche fuori servizio si debba esplicare un'azione contro tutte le sciocchezze che si van seminando all'indirizzo dell'esercito. Si dica che l'esercito svizzero deve essere per noi e per gli stranieri l'espressione concreta, vivente della volontà tetragona di vivere e rimanere indipendenti, in qualunque situazione politica, contro qualunque minaccia estera. Reagire, ripeto, contro tutti i menagramo, contro tutti i menafreddo, contro tutti gli eunuchi nostrani. Penso alla massima di Geremia Gotthelf: « Wer ruhig und schlagfertlg ist alle Zeit, den lässt man ruhig. Wer sich nicht zu wehren weiss, kriegt Schläge und wird ausgelacht ».

I. Tenente MARTINELLI.

(Da «Rivista Bimestrale» del Circolo Ufficiali di Lugano, No. 5, settembre-ottobre 1929, pag 107-109)